

Un piccolo movimento artistico a Merano

Sono in auto, sto tornando da Bologna, mi chiama Giovanni Zurzolo.

“Sto preparando un nuovo spettacolo, come sai, volevo chiederti se potevi esserci. È un lavoro lungo dovrai stare a Merano. Ci stai? Ah. Interpretarai un inquisitore, dovrai rasarti a zero.”

Adesso invece sono a Merano, qualche anno prima. È sera. Siamo attorno ad un piccolo tavolo di legno dipinto di grigio. Ci sono anche Evi e Giovanni. Parliamo di sogni. Giovanni racconta, noi facciamo domande. Spesso passavamo le serate così, e spesso c'erano anche Cristian, pittore e fotografo, o Giorgio, pittore, o Sonia, attrice, o Milko, attore, o Iosu, danzatore, o Georg.

Stiamo ballando attorno ad un fuoco, è notte, siamo in una piazzetta di Merano, attorno a noi le case sono bianche scintillanti. È una festa teatrale rituale. L'abbiamo progettata e realizzata seguendo un laboratorio di teatro tenuto da Giorgio De Gasperi e dalla sua compagnia. Giorgio è un vecchio amico di Giovanni. È grazie a lui se Giovanni è arrivato Merano. Ora Giorgio vive a Bologna e Giovanni Merano.

Il laboratorio è sulla comunicazione senza parole, sull'importanza del rito, sull'energia collettiva che un rito può scatenare in una comunità. Abbiamo imparato a condurre il pubblico senza parole, a muovere i partecipanti attraverso le varie atmosfere emotive della festa, a guidarli nelle varie fasi. Il pubblico si diverte, si emoziona, si scarica e si carica come in un antico rituale. Il grande tema è quello della paura, la paura del diverso.

Lo spettacolo inizia in una piazza con una lite che sembra casuale. Le persone vengono coinvolte e portate in un'altra piazza. La piazza principale della parte antica di Merano. Piazza del Duomo, sembra di essere nel 1500. Io interpreto un prete domenicano, sono in cima ad un trabattello che viene trascinato in giro per la piazza. Alla fine dello spettacolo questo trabattello prenderà fuoco e sarà il rogo dove bruceranno le streghe. Giovanni mi ha detto una piccola bugia, non sono rapato a zero. Ho la chierica come portavano gli ecclesiastici a quel tempo. Lo spettacolo si sviluppa nelle piazze e lungo le vie più antiche di Merano. È uno spettacolo grande, con molti attori che parlano lingue diverse.

Il tempo che ho vissuto a Merano è stato un bel periodo, spensierato, creativo. Un periodo dove ho sentito la forza del gruppo. Dove tutti avevamo gli stessi ideali, gli stessi sogni. Volevamo cambiare il mondo. In realtà abbiamo cambiato noi stessi. Abbiamo sviluppato la nostra volontà, allenato la nostra creatività, cambiato i nostri orizzonti e aperto le nostre menti. Merano è stata spettatrice inconsapevole di questa esperienza che va al di là di uno spettacolo e di un gruppo teatrale. Era un piccolo movimento artistico che in quegli anni coinvolgeva: pittori, video maker, scrittori, intellettuali e attori che crescevano insieme contaminandosi a vicenda.

Paolo Vicentini